

+ GIUSEPPE MERISI
Vescovo di Lodi

*La famiglia
“culla” della fede*



Lettera Pastorale 2007-2008

+ GIUSEPPE MERISI

Vescovo di Lodi

La famiglia

“culla” della fede

Lettera Pastorale

2007-2008

Introduzione.

Quante cose ci affasciano per la loro singolare bellezza, quante realtà la vita ci dona la gioia di contemplare e assaporare sino a vedere in esse un riflesso del mistero insondabile di Dio. Tra queste mi riempie sempre di stupore incontrare papà e mamme pieni di premure per i loro bambini. A volte, è come se si dimenticassero completamente di loro stessi e vivessero solo per i figli, ripagati da un sorriso, felici di averli messi al mondo ed ora di vederli crescere come un prodigio.

Proprio Dio pone tra le loro braccia e affida alle loro amorevoli cure una nuova vita affinché la custodiscano, la proteggano e l'accompagnino nell'arduo cammino della crescita.

L'amore per loro diventa il desiderio sincero e impegnativo di trasmettere ciò che si possiede di più prezioso perché non crescano solo sani, ma abbiano anche dei valori e convinzioni in cui credere, un senso vero della vita, che li orienti nel cammino quotidiano.

La responsabilità è grande e le difficoltà da affrontare su diversi fronti dell'esistenza fanno a volte vacillare anche i più preparati.

I cambiamenti in atto nella nostra società e l'attuale complessità culturale chiedono a tutti un grande sforzo di ripensamento affinché sia ancora possibile educare alla fede sin da piccoli ed aiutare le famiglie ad essere la “culla” di questa stessa fede.

Mentre scrivo queste righe, insieme alle famiglie, la mente corre a voi carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, catechisti ed educatori impegnati nelle parrocchie e negli oratori, a tutti quelli che in questi mesi ho incontrato e conosciuto. Ho avuto modo di accostare diverse realtà, apprendere le vostre tradizioni, apprezzare il vostro lavoro. Proprio in questi mesi ho iniziato la Visita Pastorale che mi porterà in tutte le comunità della Diocesi. Anche se si protrarrà per diversi anni essa ci darà l'occasione di confrontarci personalmente e da vicino in quell'amicizia che offro e chiedo dal giorno del mio arrivo tra voi: “*Vos autem amicos dixi*?”. Sono convinto che al di là dei progetti e delle attività si debba riscoprire l'autenticità dei rapporti vicendevoli ed un atteggiamento fatto di attenzione, ascolto, accoglienza e dialogo. Il mio intento è allora anzitutto quello di incoraggiarvi esprimendo la stima e la

riconoscenza per il prezioso e fecondo lavoro che anima ciascuna parrocchia. La vita di una comunità, piccola o grande che sia, è fatta di tante realtà, richiede numerose cure. A volte l'impressione di non arrivare a tutto ci rammarica e l'ordinario ci appare un impegno già abbastanza gravoso. Per camminare e progredire insieme è però importante anche tener conto di qualche dimensione particolare su cui concentrare la riflessione, la verifica, per un eventuale aggiornamento come stiamo facendo a proposito dell'impegno educativo in questi anni. Diventa sempre più irrinunciabile allora che ogni comunità e realtà ecclesiale si lasci stimolare e guidare in una prospettiva più ampia e condivisa come quella suggerita da un Piano Pastorale Diocesano. A partire da esso ciascuna parrocchia deve impegnarsi a elaborare un piccolo progetto, semplice, ma capace di dare concretezza e seguito agli orientamenti proposti a partire dal Consiglio Pastorale Parrocchiale e sotto la responsabilità del parroco. Questa lettera non vuole appesantire il carico di lavoro già grande, semmai suggerire come convogliare meglio e nella stessa direzione le nostre energie. Essa è lo strumento che mi permette di condividere con voi alcune urgenze che nascono dalla vita delle nostre parrocchie, chiamate a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" riscoprendo il proprio volto missionario e alcune prospettive di riflessione e impegno che ci uniscono in un comune cammino insieme alle altre Chiese italiane.

Il Papa nella visita "ad Limina" dei Vescovi lombardi, tra le priorità ha richiamato quella della formazione e della pastorale giovanile, quella della pastorale familiare e quella delle vocazioni di speciale consacrazione e fra queste la vocazione al sacerdozio ministeriale.

Noi ci ritroviamo pienamente in queste linee direttrici che segneranno il nostro cammino anche nel prossimo futuro. Insieme al lavoro che ci siamo proposti di compiere intorno all'educazione che coinvolge di necessità anche la famiglia, voglio ancora ricordare che a settembre inizierà in Seminario l'esperienza di una "Comunità vocazionale" proposta agli adolescenti negli anni delle scuole superiori che intendono essere accompagnati nel discernimento della vocazione che il Signore ha pensato per loro.

Così l'impegno per i giovani farà suo il progetto "Agorà" promosso dall'Episcopato italiano. Si tratta, come è noto, di un percorso triennale che coinvolge tutte le comunità cristiane e, con loro, i giovani credenti, per sperimentare proposte di missionarietà verso i coetanei. Il primo anno, che è appena trascorso (2006-2007), è stato dedicato all'ascolto dei giovani e dei loro linguaggi. Con l'incontro con il Santo Padre a Loreto, a cui invito i giovani lodigiani, inizia il secondo anno, dedicato ad esperienze di missionarietà giovanile nella vita quotidiana e nei rapporti personali. E' auspicabile che i gruppi giovanili delle nostre parrocchie, delle associazioni e dei movimenti, non essendo direttamente coinvolti nello specifico dell'iniziativa verso i bambini da 0 a 6 anni, si impegnino a realizzare le proposte di questo secondo anno dell'"Agorà", definite a livello nazionale e mediate dall'Ufficio Diocesano per la pastorale giovanile. Ma anche le comunità cristiane sono chiamate ad accompagnare e sostenere questi cammini di esperienza missionaria per i giovani. Avremo poi modo di riflettere più puntualmente sulla proposta

giovanile nella tappa prevista dal Piano Pastorale per l'anno 2008-2009 che si concentrerà appunto sui percorsi formativi offerti in preparazione e per il cammino dopo la celebrazione della Confermazione. Durante quest'anno ci sono state diverse occasioni di confronto intorno alla tematica educativa sia a livello diocesano che parrocchiale e il frutto di questo lavoro si è espresso nel Convegno Diocesano celebrato il 18-19 maggio scorso che ci ha permesso anche di approfondire i diversi aspetti legati alla figura dell'educatore e che ci ha offerto indicazioni preziose per la continuazione del cammino.

Dopo aver allora dedicato un anno alla verifica dei modelli educativi sottesi alle innumerevoli iniziative promosse dalle nostre parrocchie, ora si tratta di riprendere quanto già prospettato nel Piano Pastorale triennale, cominciando a rivisitare in modo più preciso il percorso di educazione alla fede dei più piccoli, cioè per quella fascia che va dagli 0 ai 6 anni. Di fatto però questo nostro impegno, in stretto rapporto con la Commissione appositamente costituita e presieduta dall'Ufficio Catechistico, è già preludio di quel ripensamento complessivo della proposta formativa che riguarderà la fascia dell'Iniziazione Cristiana e soprattutto quella successiva e che rappresenterà il frutto maturo del triennio pastorale dedicato all'educazione alla fede delle nuove generazioni.

1 - Perché la famiglia possa essere

“culla” della fede.

Qualcuno giustamente si domanderà perché iniziare proprio dai più piccoli. L'attenzione principale corre infatti spontaneamente agli anni in cui si completa l'Iniziazione Cristiana con la preparazione e la celebrazione della Prima Confessione, della Prima Comunione e della Cresima e nei quali tutte le parrocchie sono impegnate anche con difficoltà, constatando che la fatica non sembra sempre propriamente ripagata. Prendere in considerazione questo primo momento dell'età evolutiva, poco considerato nell'attuale prassi pastorale, si rivela importante almeno per due ragioni.

La prima è la convinzione che l'educazione è un processo che inizia da subito e che quindi anche la proposta di fede troverà un terreno più disponibile se incontra un animo che sin da piccolo è stato stimolato a cogliere la dimensione religiosa, trascendente, della realtà e quello che noi chiamiamo “il senso religioso della vita”.

La seconda è quella di porre l'attenzione, prima che sui ragazzi, sulle loro famiglie perché è evidente che una pastorale dell'infanzia è pensabile e proponibile solo all'interno di una pastorale familiare promossa da una comunità di adulti maturi nella fede.

Ce lo ha ricordato il documento della Conferenza Episcopale Italiana “Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”:

L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il

coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli "l'alfabeto" cristiano. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

Anche il card. Carlo Maria Martini, a cui mi legano sentimenti di riconoscenza e venerazione, nella meditazione sui primi versetti della seconda lettera di Paolo a Timoteo, che ha tenuto in Cattedrale a Lodi il 30 settembre scorso, ha sottolineato il valore educativo della liturgia familiare nella tradizione ebraica. Proprio dalle sue parole abbiamo preso spunto per proporre un secondo sussidio per la preghiera in famiglia che valorizzi le festività più importanti dell'anno liturgico e possa dare concretezza al nostro proposito.

Domandarci cosa possono fare le nostre parrocchie per prendersi cura dell'educazione alla fede dei fanciulli, significa orientarci a compiere quelle scelte pastorali che faranno maturare anche alcune condizioni favorevoli per il proseguimento della proposta formativa stessa.

Non è infatti possibile pensare di dedicarci all'educazione alla fede dei ragazzi senza coinvolgere i loro genitori, ancor più radicalmente senza garantire un contesto di maturità cristiana che permetta alla comunità di essere il "grembo" che rigenera i suoi figli alla vita nuova del Battesimo .

Le parrocchie dovranno farsi vicine a quelle coppie che stanno vivendo l'esperienza tanto singolare del dono della vita per sostenerle in ogni modo, condividendo con loro gioie e difficoltà e accompagnandole ad essere realmente quella "culla" in cui nasce e cresce insieme alla vita anche la fede. Solo così si potrà offrire quell'alfabeto cristiano che oggi non è più possibile dare per scontato e nello stesso tempo intrecciare una preziosa alleanza educativa tra famiglia e parrocchia che determinerà positivamente anche le tappe successive della formazione.

Alcune parrocchie stanno cercando di prendere in considerazione qualche occasione che, anche in un tempo successivo alla celebrazione del Battesimo di un figlio, offra alle famiglie alcuni momenti di incontro, di confronto e anche di festa. Qualche parroco ha coinvolto alcune coppie di sposi motivate nella preparazione stessa dei genitori in prossimità della celebrazione.

In effetti però, nell'attuale proposta pastorale, salvo appunto qualche rara eccezione, difficilmente viene offerta l'opportunità di un dialogo e di una cura negli anni che, dopo il Battesimo, precedono la preparazione agli altri Sacramenti. L'unica iniziativa che permette una certa continuità di contatto e di collaborazione, là dove viene lodevolmente offerta, è la Scuola dell'infanzia della parrocchia o gestita da un istituto religioso o di ispirazione cristiana.

Eppure proprio gli anni in cui una coppia si apre all'accoglienza della vita e fra mille problemi è dedicata a prendersene cura, possono diventare un momento propizio per manifestare un vero interesse verso di essa da parte di tutta la comunità e insieme maturare obiettivi e stili educativi che porteranno a una vita familiare ricca in cui l'annuncio del Vangelo e la proposta della fede non risuoneranno nel vuoto.

Certamente se da una parte prendere in considerazione una dimensione pastorale quasi completamente nuova offre un terreno “libero” da tante remore che ci permette di tentare, progettare, sperimentare senza intaccare percorsi già costituiti o sensibilità già consolidate, è anche evidente come dall'altra di fronte ad essa ci si possa sentire più impreparati.

La reazione potrebbe essere allora: “...ma non basta quel che già facciamo?”. In realtà si tratta anzitutto di maturare uno stile pastorale complessivo di attenzione, valorizzazione e accompagnamento nei confronti delle famiglie e del loro impegno educativo considerando meglio le occasioni e le iniziative che già vengono organizzate e là dove non vi sono garantire un minimo di proposta che saprà certamente ripagare lo sforzo richiesto. Se infatti farsi carico anche dei più piccoli, sostenendo le loro famiglie, significa avere qualche garanzia in più nella riuscita dei cammini di fede ciò consente e richiede un impegno che dobbiamo assumerci e che ritornerà a vantaggio delle nostre stesse comunità.

2 - “Gli portarono i bambini perché li accarezzasse.” (dal Vangelo di Marco 10,13)

Commentavamo già nel Piano Pastorale “*Educare alla fede oggi: il coraggio di raccogliere la sfida*” che ci fa da guida in questi anni, il passo della seconda lettera a Timoteo in cui Paolo punta all'amico e collaboratore: “*Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te*” (2 Tim 1,5). Timoteo è cresciuto in un contesto familiare segnato profondamente dalla fede e fin da piccolo conosce le Scritture. Paolo, che pure si sente e sa di essere un po' il suo padre spirituale e di averlo generato nella fede cristiana durante il suo primo viaggio missionario, non manca di riconoscere che molto ha significato per Timoteo e la sua educazione religiosa, la testimonianza di fede della nonna e della madre. La parrocchia e la famiglia esprimono insieme la missione specifica e propria della Chiesa di educare alla fede. La famiglia infatti riceve la missione di trasmettere la fede ai figli e di educarli cristianamente dal Sacramento del Matrimonio che la costituisce a pieno titolo “Chiesa domestica”; la comunità parrocchiale, arricchita dai diversi carismi e dai ministeri, riceve da Cristo il mandato di annunciare il Vangelo ad ogni creatura e di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La famiglia e la parrocchia, agendo insieme, possono svolgere al meglio la missione che spetta a ciascuna.

E' poi indubbio che la famiglia gioca un ruolo praticamente insostituibile soprattutto nei primi anni di vita quando i figli non hanno ancora raggiunto l'età della discrezione e un minimo di indipendenza dalla famiglia stessa.

Persino Gesù, il Figlio di Dio incarnato, non ha rinunciato ad avere una famiglia che si prendesse cura di lui. La condivisione radicale del Figlio Eterno della nostra umanità, ad esclusione del peccato, ha

significato per lui accettare di soggiacere anche al dinamismo della crescita per il quale la famiglia è un riferimento essenziale. Tutti sappiamo quanto poco i Vangeli canonici si soffermino a raccontare i particolari dell'infanzia di Gesù. Ma quel poco che ci è narrato non a caso insiste proprio sul ruolo di Maria e Giuseppe nella Sua educazione. Luca, sia dopo aver raccontato la presentazione di Gesù al Tempio a quaranta giorni dalla sua nascita, sia dopo il suo ritrovamento nel Tempio, ormai dodicenne, a cui egli tra l'altro si recava ogni anno proprio con la sua famiglia, sinteticamente annota: *“Fecero ritorno in Galilea, alla città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui”* (Lc 2,39-40).

Non ci è dato sapere altro dei primi anni di vita di Gesù se non che egli cresceva nella casa di Nazaret circondato dalla cura della sua famiglia.

Anche un passo del Vangelo di Marco, che ritroviamo in tutta la tradizione sinottica, riesce con una singolare essenzialità a darci il senso del compito educativo affidato ai genitori. E' scritto infatti che *“Gli portarono dei bambini perché li accarezzasse”* (Mc 10,13). Un fatto che noi non saremmo propensi a sopravvalutare, ma che esprime due aspetti di grandissimo valore. Intanto ci ricorda che i bambini non vanno da soli a Gesù, ma che è necessario che qualcuno glieli porti. Non sappiamo chi siano con precisione coloro che portano da Gesù questi bambini, nè Marco nè gli altri evangelisti lo dicono. Eppure è facile immaginare che si tratti proprio dei loro genitori o di gente comunque della loro famiglia. Glieli portano perché li accarezzasse. Un gesto d'infinita tenerezza, ma che ci rappresenta dal vivo anche il senso dell'educare che per chi crede consiste essenzialmente nell'accompagnare a Gesù un figlio affinché possa fare esperienza del suo amore.

Insieme alla famiglia tutta la comunità è invitata a custodire l'innocenza dei bambini e dare loro il giusto spazio e valore.

Gesù per questo ha espressioni dure verso chi non accoglie i bambini o con le parole e il comportamento anziché accompagnare a lui i piccoli diventa per loro motivo di scandalo: *“Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli.”* (Mt 18,5.10). Se dunque il punto di riferimento di ogni percorso educativo è la figura adulta nella fede, non ci è dato di trascurare l'impegno di proporre anche ai bambini più piccoli un'educazione che gradualmente li introduca nel mistero di Dio e della vita cristiana, né tanto meno di dare loro un cattivo esempio. Educare è un servizio, un prendersi cura nella carità di chi desideriamo accompagnare nella crescita. Il fanciullo proprio per la sua condizione di fragilità e di totale dipendenza deve essere particolarmente tutelato da ogni abuso e violenza.

Infine il gesto compiuto da Gesù di prendere un bambino e di porlo nel mezzo per ricordare che il Regno di Dio appartiene a chi è come lui, ci suggerisce che una famiglia ed una comunità che sanno chinarsi sui più piccoli, e tra questi certamente anche i fanciulli, potranno riscoprire in loro la dimensione dell'infanzia spirituale necessaria per entrare nel Regno: *“In verità vi dico: se non vi convertirete e*

non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).

3 - “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito.” (dal vangelo di Marco 10,14)

Possiamo immaginare sia stato un eccesso di zelo a spingere gli Apostoli a considerare un po' sbrigativamente quelle famiglie tanto desiderose di portare a Gesù i loro bambini. Il Maestro aveva grandi discorsi da fare e tanti malati da guarire. Spesso i Vangeli ci fanno intuire che la folla era tale che darle retta comportava il non avere tempo nemmeno per mangiare. La reazione di Gesù è perentoria: *“Lasciate che i bambini vengano a me non glielo impedito” (Mc 10,14)*. Non c'è possibilità di fraintendimento. I discepoli che pensavano di sollevare Gesù da una fatica in più si sentono rimproverare dal Maestro.

Questo passaggio ci conferma invece che, senza dover trascurare il resto, è importante dedicare un giusto tempo anche ai bambini e all'impegno educativo delle loro famiglie.

Ciò vale ancor di più oggi se pensiamo a quei genitori che non vogliono o non si sentono di impegnarsi nel compito di trasmettere la fede ai propri figli. L'ostacolo che si frappone tra Gesù e i fanciulli non è costituito solo dalla comunità che può giudicare come trascurabile la cura pastorale verso di loro, ma dagli stessi genitori che per diversi motivi non sono in grado di trasmettere ai loro figli una autentica educazione religiosa fondata sulla testimonianza.

Il monito di Gesù diventa allora un richiamo esplicito alle nostre comunità e a tutte le famiglie cristiane a non far mancare quell'alfabetizzazione della fede, quell'educazione religiosa di base che, appresa e vissuta nei primi anni di vita, diventa condizione e garanzia per il cammino di fede successivo. Come avviene per le altre esperienze fondamentali, anzi unita ad esse, anche “la prima impronta della fede”, coltivata nei passaggi iniziali dello sviluppo psichico, cognitivo e affettivo, forma nel fanciullo una sensibilità religiosa indelebile. Se non s'impara l'alfabeto dello stupore di fronte alla creazione, della gratitudine che sboccia dal mistero della vita, se non si possiede il senso della trascendenza e della bontà di Dio, diventa oltremodo difficile ascoltare, capire e accogliere il discorso articolato della fede così come verrà poi proposto negli anni del catechismo seppure adattato alle diverse fasce d'età.

A partire da queste considerazioni possiamo definire meglio gli obiettivi che ci vogliamo proporre nella seconda tappa del percorso tracciato dal Piano Pastorale Diocesano.

1) Le famiglie e le nostre parrocchie sono invitate a prendere consapevolezza dell'importanza fondamentale di accompagnare in un'ottica di fede anche gli stadi iniziali della crescita di un fanciullo. Si tratta di un lavoro educativo volto a sviluppare tutte quelle attitudini umane che offriranno un fondamento plausibile all'annuncio della fede quando sarà raggiunta l'età della discrezione. Tutta la comunità si deve sentire impegnata in questo, ma insieme è chiamata ad esprimere

e coltivare vocazioni educative che formate adeguatamente sappiano animare ed accompagnare tutte quelle iniziative che si potranno approntare con questo scopo. Mi riferisco in particolare ai catechisti che accompagnano le famiglie nella preparazione del Battesimo dei loro figli, alle insegnanti delle scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana, alle coppie animatrici dei gruppi familiari, agli animatori ed educatori oratoriani o di associazioni e movimenti ecclesiali e non da ultimi ai futuri genitori e ai futuri sacerdoti. Anche le figure del padrino e della madrina chiedono di essere valorizzate affinché siano un vero sostegno per i genitori nel cammino educativo dei figli.

Le iniziative della preghiera in famiglia e dell'angolo della preghiera, suggerite lo scorso anno, sono state da molti accolte con entusiasmo ed hanno portato certamente frutti positivi. Auspico dunque che vengano riproposte in tutte le parrocchie, anche alle famiglie che non hanno ancora aderito, come momenti davvero significativi per accompagnare anche i più piccoli alla scoperta di Dio.

Insieme comunità e famiglie dovranno preoccuparsi di offrire occasioni di vita volte a favorire l'esperienza religiosa sin dai primi anni anche se evidentemente è il contesto familiare ad essere più direttamente coinvolto. Solo stringendo una forte ed autentica alleanza educativa nel rispetto e nella stima vicendevole, famiglia e parrocchia potranno più concretamente offrire una proposta educativa incisiva e fruttuosa.

2) L'impegno delle parrocchie si dovrà configurare come il tentativo di accostare i genitori, per ascoltarli, riavvicinarli alla vita della comunità, proponendo anzitutto a loro un cammino di riscoperta della fede, offrendo un sostegno alla loro responsabilità di genitori e considerandoli soggetto attivo della pastorale. Spesso i genitori si sentono soli nel difficile compito di educare un figlio. Anche se non sempre sono in grado di esprimere i propri bisogni e desideri, molte famiglie aspettano dal resto della comunità cristiana una mano tesa, un aiuto e tanta comprensione. Soprattutto le coppie più giovani, magari alla loro prima esperienza di paternità e maternità, o da poco trasferite in uno dei numerosi quartieri di nuova costruzione, sentono l'esigenza di confrontarsi con altre famiglie che stanno vivendo la stessa esperienza e di potersi inserire in una rete di relazioni che vinca la solitudine e l'anonimato che come nelle città sta segnando sempre più anche lo stile di vita dei nostri paesi. Dall'incontro cordiale nasce poi anche la fiducia, la confidenza e l'urgenza di una riflessione ed un approfondimento di quel cammino di fede non praticato magari da tempo, ma che l'esperienza della vita inevitabilmente risveglia. La responsabilità e il desiderio di far crescere un figlio nella fede fa percepire ai genitori stessi il bisogno di riscoprire il senso e i valori autentici della vita. Da questo punto di vista emerge la necessità di inserire la pastorale dell'infanzia entro l'ambito più ampio della pastorale familiare che supera una prospettiva puerocentrica. In definitiva occorre aiutare la famiglia a tornare ad essere realmente "culla" della fede e soggetto attivo della pastorale non potendo dare per scontato che lo sia sempre.

Fondamentale appare allora il sostegno che sono chiamati a dare i gruppi famiglia parrocchiali, o di spiritualità familiare che mi auguro possano diffondersi e coordinarsi sempre di più tra loro a livello di unità pastorale e vicariale in stretto rapporto con l'Ufficio diocesano. Sono proprio le famiglie più sensibili alla vita parrocchiale ad essere chiamate ad impegnarsi per favorire l'incontro con altri genitori ed invitarli ad un confronto da cui può nascere un cammino di riavvicinamento e di coinvolgimento.

3) Infine la parrocchia dovrà tener conto di tutte le situazioni familiari, anche di disagio, per offrire un sostegno appropriato e degli itinerari differenziati.

Senza mai stancarci di annunciare a tutti con franchezza il Vangelo della famiglia, fondata sul Sacramento del Matrimonio che unisce in maniera indissolubile un uomo ed una donna, aperta e responsabile nei confronti del dono della vita e dell'impegno educativo, siamo chiamati ad offrire il nostro sostegno e la nostra collaborazione ad ogni genitore che desidera crescere un figlio nell'orizzonte del senso e dei valori cristiani.

Le diverse condizioni in cui vivono le nostre famiglie ci chiede la capacità di una proposta differenziata e attenta.

Accanto infatti a genitori credenti e ben motivati, pienamente disponibili ad un coinvolgimento forte nella comunità, ci sono quelli che chiedono il Battesimo per un figlio in forza di una tradizione che non sempre esprime quella condizione di fede radicata e matura che può garantire, nel contesto familiare, un'autentica e incisiva trasmissione della fede.

Non possiamo poi dimenticare le numerose difficoltà che quotidianamente tante famiglie devono affrontare e che incidono sulla loro effettiva disponibilità a prendersi responsabilmente cura della prole. Incontriamo genitori che per impegni professionali, per condizioni economiche, ma purtroppo a volte anche per immaturità e negligenza, dedicano poco tempo ai loro bambini, magari li trascurano e sempre più spesso li affidano ai nonni, figure queste certamente importanti, ma che non possono sostituire i genitori. Pensiamo ai genitori che stanno attraversando un momento di crisi del loro rapporto o si sono separati e al clima di conflittualità che può ricadere anche sui loro figli. Ci stanno a cuore le famiglie che hanno bambini ammalati o con gravi difficoltà, messe a dura prova e spesso abbandonate a se stesse. Abbiamo ben presenti le famiglie di immigrati che, insieme alla condizione precaria in cui spesso vivono, devono affrontare ingiuste precomprensioni e la fatica di una integrazione in tensione con la fedeltà alla propria cultura e tradizioni.

Il nostro impegno sarà allora quello di farci vicini ad ogni realtà per ascoltare, incoraggiare e per quanto possibile contribuire al superamento delle difficoltà affinché si possano creare le condizioni migliori per una serena educazione umana e cristiana di tutti i fanciulli.

Occorre dunque avere quel sano realismo che, senza cessare di farci protendere verso l'ideale, sa anche tener conto di una gradualità della proposta, attenta ad ogni singola e concreta situazione.

Diversamente il rischio potrebbe essere quello di dare per scontate disponibilità che non ci sono e formulare una proposta tanto ineccepibile quanto irrealizzabile. Ci sono contesti di vita familiare che non cambiano immediatamente solo perché noi lo desideriamo. Ci saranno sempre alcune famiglie che offriranno una disponibilità minima al coinvolgimento diretto nei cammini di fede dei propri figli. Per evitare di escludere qualcuno, accanto ad un lavoro complessivo e a lungo termine volto a far maturare nelle famiglie una maggiore consapevolezza educativa e disponibilità alla collaborazione, si dovrà garantire un percorso essenziale che non chieda alle famiglie più di quanto possono dare.

Questa situazione molto variegata chiede dunque competenza, elasticità, sano realismo, diversificazione di tempi, ritmi e proposte, un approccio che sappia coinvolgere diverse figure e sappia mettersi in rete con tutte le realtà territoriali che svolgono un ruolo sociale di sostegno alle famiglie e all'educazione dei loro figli.

4 - “E prendendoli fra le braccia e imponendo le mani su di loro li benediceva.”

(dal vangelo di Marco 10,16)

Chi può dimenticare la tenerezza con cui Giovanni Paolo II spesso prendeva tra le sue braccia i bambini, li accarezzava, dava loro un bacio. Passando tra la folla e sfiorando le mani tese dei fedeli riusciva ad avere immancabilmente un gesto di attenzione verso di loro. E' impressa nella nostra memoria la fotografia scattata mentre solleva un fanciullo pochi istanti prima di essere colpito dal suo attentatore. In quei gesti abbiamo rivissuto ciò che Gesù ha donato a quei bambini che gli avevano portato perché li accarezzasse. L'amore per loro si fa gesto concreto che esprime cura e attenzione. Anche noi allora siamo chiamati a porre in essere attenzioni ed iniziative che esprimano e realizzino quanto abbiamo detto sino ad ora.

A) La cura pastorale per i fanciulli e le loro famiglie:

A partire dall'anno pastorale 2007-2008 auspico che in ogni parrocchia, dalla più piccola alla più grande, si avvii o si consolidi sempre più la cura pastorale verso le famiglie e i loro piccoli, dalla nascita sino al loro primo ingresso nella comunità dei fanciulli nell'età della scuola primaria.

Cercheremo di realizzare questo obiettivo percorrendo due piste:

- **la prima pista, pensata per tutte le parrocchie**, dovrà essere attentamente vagliata, progettata e concretizzata dal Consiglio Pastorale ad inizio anno. Si snoda su svariate iniziative già presenti nelle nostre comunità, ma legate tra di loro in modo da presentarsi come una vera e propria pastorale

dell'infanzia e della famiglia. Prevede un'articolazione ampia, ritmata dal succedersi di 5 tempi nell'arco di circa 6-7 anni e comporta alcuni impegni minimali:

- la rilevazione delle proposte pastorali già in atto;
 - l'aggiornamento di tali iniziative in modo da garantire che esse vengano realizzate con la massima cura;
 - lo studio delle migliori modalità per coltivare la relazione con le famiglie e far percepire il senso di continuità di questo accompagnamento;
 - la raccolta di eventuali richieste di aiuto educativo specifico provenienti dalle famiglie;
 - la compilazione e la presentazione alla Commissione diocesana della "griglia di rilevazione" della pastorale 0-6 anni, che verrà proposta dall'Ufficio Catechistico;
- **la seconda pista, pensata per quelle parrocchie che si rendono disponibili ad una attività di sperimentazione diocesana**, riprende gli impegni minimali qui indicati e mira ad uno studio più approfondito delle esperienze già in atto nella nostra diocesi e in altre realtà ecclesiali, per discernere obiettivi, tempi, modalità adatti alla nostra situazione e favorirne successivamente la diffusione diocesana. Ciò comporterà un periodo di sperimentazione più lungo dell'anno pastorale 2007-2008, che possiamo indicare ragionevolmente in un triennio. Qualsiasi sperimentazione che le singole parrocchie decidono di intraprendere dovrà fare riferimento ed essere seguita dalla "Commissione diocesana per il ripensamento del cammino di Iniziazione Cristiana"¹ e quindi dall'Ufficio Catechistico.

L'accompagnamento delle famiglie, come è già stato detto, riguarderà il periodo dell'infanzia, dalla nascita del bambino al suo ingresso nella scuola primaria (ex scuola elementare), che tradizionalmente costituisce anche l'ingresso nell'esperienza della catechesi parrocchiale.

Facendo memoria delle varie esperienze pastorali note, ci sembra possibile scandire questo arco di tempo in una **serie di 5 periodi**:

1) TEMPO DELLA PREPARAZIONE PROSSIMA DEL BATTESIMO

Nasce sicuramente dalla richiesta del Battesimo presentata dai genitori in vista della nascita del figlio o nei primi mesi da quando questa si è verificata, ma è tempo che può avviarsi anche quando il parroco viene a conoscenza dell'attesa di una nuova nascita da parte della famiglia e propone, ad esempio, la benedizione delle puerpere.

Questo tempo non è dedicato al disbrigo delle "pratiche burocratiche ecclesiastiche", ma vuol essere tempo favorevole per iniziare un cammino di approfondimento della realtà del Battesimo e della fede

cristiana con i genitori e, se fosse possibile, con i padrini e le madrine. In questo contesto appare fondamentale il ruolo del parroco e dei catechisti battesimali che con prudenza, saggezza e pazienza saranno chiamati a confrontarsi con i genitori sulle motivazioni che hanno originato la richiesta di Battesimo per condurli ad esprimere il massimo della loro adesione alla fede cristiana, portando a soluzione anche eventuali problematiche relative alla scelta dei padrini e delle madrine.

La prassi delle nostre parrocchie prevede alcuni incontri preparatori: auspichiamo che tutto non si risolva in un solo incontro e che i momenti di catechesi con le famiglie avvengano nelle loro case tenendo anche debitamente conto se si tratta della preparazione al Battesimo del primo figlio o di quelli successivi. In tali occasioni è importante soffermarsi sulla spiegazione dei riti, sul valore dei simboli, sul ruolo dei padrini e delle madrine. Riferimento privilegiato per autorevolezza e completezza didattica è sicuramente il Catechismo dei Bambini *“Lasciate che i bambini vengano a me”*, nella sua prima parte.

Va ricordato che la decisione del parroco circa il conferimento del battesimo non deve da una parte cedere alla tentazione di una prassi restrittiva in nome di una concezione elitaria della Chiesa e dall'altra deve evitare una superficiale *“sacramentalizzazione”* che non si preoccupa di suscitare la fede e promuovere l'evangelizzazione.

2) TEMPO DELLA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

E' certamente un momento forte che coinvolge sia le famiglie direttamente interessate, ma anche tutta la comunità. La celebrazione del Battesimo non deve essere spostata troppo in là nel tempo e un'adeguata preparazione faciliterà certamente la sua celebrazione nelle prime settimane di vita del neonato. Per quanto possibile, tutti i bambini nati entro un dato periodo di tempo, è bene siano battezzati nello stesso giorno con una sola celebrazione comune. Dopo la Veglia Pasquale assoluta priorità va data alla domenica.

E' importante avere grande attenzione nel preparare e animare la liturgia battesimale, cercando di suscitare il più possibile, dove esiste, il coinvolgimento del Gruppo Liturgico e fare in modo che siano valorizzati tutti i ministeri chiamati ad intervenire nella celebrazione stessa (sacerdote che presiede, lettori, cantori, ministranti, genitori, padrini e madrine). Così sarà anche più facile vivere la dimensione ecclesiale-comunitaria del Battesimo e superare una prassi che di fatto dà l'impressione di ridurre questo Sacramento ad un rito *“privato”*. Proprio a questo proposito, in qualche domenica durante l'anno (soprattutto nel Tempo Pasquale), è utile e significativo celebrare il Battesimo durante la Messa affinché tutta la comunità possa partecipare e percepire chiaramente il nesso profondo tra Battesimo ed Eucaristia.

3) TEMPO DEI PRIMI PASSI (0-3 ANNI)

E' caratterizzato dalla continuazione della relazione con la famiglia in ordine all'avvio della pastorale familiare con le nuove coppie.

Se l'aggancio iniziale in occasione del Battesimo è stato vissuto con rispetto, intensità e simpatia, non sarà impossibile per i sacerdoti della parrocchia e per i catechisti battesimali proporre qualche occasione di incontro ed evitare così lo sfilacciamento del rapporto precedentemente avviato.

Nella logica di una pastorale capace di non enfatizzare l'organizzazione a scapito della relazione, gli educatori parrocchiali avranno a cuore di visitare ogni tanto la famiglia, magari in prossimità del compleanno del bambino, oppure di invitarla in parrocchia in occasioni favorevoli come gli anniversari dei battesimi, la festa della famiglia o la giornata per la Vita.

Accanto all'impegno a favore della buona relazione, andrebbero studiate alcune occasioni di incontro per accompagnare i genitori nel loro compito di educatori della fede. Tali incontri siano semplici, brevi e possibilmente realizzati tenendo conto della disponibilità ed esigenze della famiglia stessa. Abbiano lo scopo di suggerire qualche idea per avviare i bambini a compiere i primi passi nella fede. Fondamentale ancora una volta la capacità di utilizzare le proposte contenute nel "Catechismo del bambini" (soprattutto la seconda parte).

4) TEMPO DELLA PRIMA SOCIALIZZAZIONE (4-6 ANNI)

L'ingresso del bambino nell'esperienza della scuola dell'infanzia costituisce certamente un'occasione di rilancio della relazione con la famiglia, favorita dalla naturale apertura verso altre famiglie e verso le problematiche della crescita dei bambini.

Anche questo tempo sarà caratterizzato dalla duplice attenzione verso i genitori (continuità della relazione con loro e dell'aiuto in quanto "educatori della fede"), che si tradurrà in un particolare supporto alle tematiche educative. Alcune parrocchie hanno avviato con buoni frutti le "scuole per genitori" o altre esperienze simili in cui vengono proposte a cadenza ciclica esperienze e riflessioni sul mondo dell'infanzia. Ci sembrano promettenti anche quelle iniziative che mirano ad offrire ai genitori o agli altri educatori familiari (specialmente i nonni) esperienze di incontro e di socializzazione tra adulti.

In questo tempo risulta di particolare importanza attivare le forze della parrocchia affinché si realizzino alcuni obiettivi:

- a) **l'intensificazione dell'educazione religiosa familiare**, da realizzare mediante un accompagnamento più puntuale da parte dei catechisti battesimali (o altre figure educative parrocchiali) per abilitare i genitori nel bellissimo compito di aiutare i loro bambini a trovare le prime parole, a esprimere i primi atteggiamenti e a realizzare i primi gesti della fede (vedi l'aiuto

del Catechismo dei Bambini, terza parte).

b) **P'inserimento dei bambini nella comunità parrocchiale**, cioè “oltre le mura di casa”: si apre lo spazio dell'educazione dei bambini alla conoscenza di altri bambini che frequentano la parrocchia e la scoperta dei luoghi caratteristici in cui ci si incontra, come la chiesa e l'oratorio. Ma sappiamo bene che i bambini amano ambienti a loro misura, pieni di luce, giochi e persone affettuose. Se è vero che qualche parrocchia gode della possibilità di utilizzare gli ambienti della scuola dell'infanzia, in genere non esistono spazi appositi per i piccoli, specialmente nei nostri lunghi inverni quando il freddo impedisce alle famiglie di sostare nei giardini o nei cortili. Chissà che come i nostri nonni hanno inventato nel secolo scorso gli “oratori” per accogliere la gioventù, oggi qualche parrocchia non si cimenti a predisporre qualche ambiente per l'accoglienza dei piccoli e delle loro famiglie! Qualcuno attento a queste cose ha inventato in parrocchia “l'angolo morbido”, un luogo e un'occasione per dare spazio ai bambini e incontrare i loro educatori familiari.

Infine ci sta davanti un compito molto esigente: come fare per “iniziare” i bambini alla preghiera comunitaria, alla partecipazione a qualche momento liturgico, al graduale inserimento nella Messa? La sensazione è che su queste cose dobbiamo fare ancora molta strada; per questo è importante che accanto agli sforzi delle nostre parrocchie si unisca una specifica esperienza di sperimentazione diocesana;

c) **P'inserimento nella scuola dell'infanzia**: si tratta di un passaggio della vita del bambino molto importante perchè lo apre all'incontro con altri bambini e con altre figure educative.

Rispetto a questa tappa educativa, le parrocchie sono chiamate ad alcune possibili attenzioni:

- valorizzare l'apporto educativo delle insegnanti credenti che operano nelle scuole dell'infanzia e, tra queste, di coloro che svolgono il delicato compito dell'insegnamento della religione nelle sue prime espressioni;
- dove è possibile rendersi disponibili al confronto e ad un lavoro in rete con le realtà scolastiche presenti sul territorio, statali e paritarie.
- promuovere il coinvolgimento dei genitori nella scuola affinché siano realizzati gli obiettivi educativi nella loro completezza e quindi anche quelli riguardanti i valori religiosi.

La particolare storia delle nostre comunità parrocchiali lodigiane ci racconta che spesso è nato il desiderio, come può sorgere ancora, di un accompagnamento speciale dei piccoli, attraverso la creazione di strutture apposite come le scuole dell'infanzia parrocchiali, spesso affidate alle religiose.

In queste strutture, ancora oggi vive e operanti, è possibile realizzare il duplice obiettivo dell'educazione dei bambini e dell'accompagnamento dei genitori, attraverso iniziative di formazione specifiche.

Incoraggiamo infine il sostegno alle associazioni cattoliche come la FISM (Federazione Italiana Scuole Materne); l'A.Ge.S.C. (Associazione Genitori Scuole Cattoliche) e l'A.Ge. (Associazione Genitori).

5) TEMPO DELL'INSERIMENTO

NEL CAMMINO CATECHISTICO PARROCCHIALE (6-7 ANNI)

Si tratta di un tempo “cerniera” che permette di passare dalla fascia di età appena descritta a quella successiva, caratterizzata dall'avvio della scuola primaria e, parallelamente in parrocchia, dall'inserimento sempre più pieno del fanciullo nella comunità ecclesiale, con l'ingresso nel gruppo di catechesi e l'accompagnamento specifico alla partecipazione dei momenti liturgici, in primis l'Eucaristia domenicale.

E' importante accompagnare la “fatica” di questo passaggio facilitando da subito il rapporto del catechista con i genitori e i loro bambini. Questi dovrà essere una persona certamente preparata sia dal punto di vista della fede che intende trasmettere sia dal punto di vista educativo-didattico, ma anche capace di creare rapporti con le famiglie dei fanciulli che le sono affidati.

In questa fase cresce il desiderio e la capacità di socializzazione tra i bambini che potrà utilmente trovare come ambienti favorevoli gli spazi e le iniziative offerte dalla parrocchia in campo sportivo, ricreativo, culturale, coltivazione di interessi, di hobby e di sostegno scolastico.

B) La formazione delle figure educative parrocchiali:

Abbiamo fin qui auspicato che le famiglie facciano la loro parte. Sappiamo già in partenza che ai sacerdoti delle nostre parrocchie viene chiesto di fare da sprone alle varie iniziative indicate. Ma se non ci impegnamo per formare educatori e animatori delle famiglie e dei piccoli, tutto quanto abbiamo descritto può rimanere sulla carta. Ecco perché non può mancare un cenno forte alla necessità di sostenere in ogni parrocchia, investendo anche delle risorse, la formazione degli operatori pastorali che

si dedicheranno specificatamente a realizzare gli obiettivi individuati.

Qualche parrocchia conosce già la figura del “catechista battesimale”, ma dobbiamo fare di più, pensando che il sacerdote non può assolvere tutti i compiti di relazione e formazione delle giovani famiglie e quindi ha bisogno di collaboratori specifici, dotati di grande disponibilità, apertura di cuore, sensibilità e intraprendenza. Queste doti sono indispensabili per creare legami e portarli avanti nel tempo, anticipazione del desiderio di esprimere fiducia e simpatia per la famiglia che le nostre parrocchie devono saper vivere in nome della loro vocazione ecclesiale ad essere “Madri” e così essere anche “Maestre”.

Proprio a questo scopo L’Ufficio di pastorale familiare della diocesi proporrà un percorso formativo rivolto specificatamente agli animatori pastorali che intendono accompagnare le famiglie nella preparazione al Battesimo dei figli e alla partecipazione alla vita della Chiesa anche dopo il Sacramento.

Il corso di sei incontri si terrà presso il Seminario Vescovile di Lodi da novembre 2007 a febbraio 2008 e attraverso modalità didattiche differenziate (interventi di esperti, laboratori e utilizzo guidato dei sussidi) offrirà l’approfondimento di diverse questioni inerenti al servizio di accostamento e accoglienza alle famiglie, la loro preparazione al Battesimo dei figli e la proposta di un percorso adeguato di inserimento alla vita della comunità.

Le parrocchie sono invitate a individuare e iscrivere al percorso formativo, entro la metà di ottobre, coppie di sposi, animatori e catechisti, oltre a consacrati, specie le religiose impegnate nelle scuole dell’infanzia. In alcuni specifici incontri, è prevista anche la partecipazione dei sacerdoti in vista di una più proficua collaborazione pastorale con tutti gli altri educatori, della propria parrocchia, impegnati nel percorso.

C) La riproposta della preghiera in famiglia:

Come abbiamo già ricordato in questa lettera una iniziativa concreta che può aiutare famiglie e parrocchie a realizzare alcuni degli obiettivi che abbiamo definito può essere la riproposta dell’angolo della preghiera in casa, accompagnata dal secondo sussidio preparato dall’Ufficio diocesano di pastorale familiare. Ad integrazione di quello pubblicato lo scorso anno, questo secondo volumetto aiuterà i genitori a celebrare con i figli più piccoli le festività principali dell’anno liturgico educandoli così ad una vita ritmata dal ricordo degli eventi fondamentali della nostra fede e offrendo un’occasione educativa e propedeutica alla celebrazione liturgica comunitaria.

D) Il Convegno per gli educatori delle scuole dell’infanzia e i genitori impegnati nella scuola:

Sabato 1 marzo 2008, la diocesi radunerà a convegno gli educatori delle scuole dell’infanzia e i genitori impegnati in esse. Sarà anche questa un’occasione di confronto, riflessione e verifica che seppure non coinvolgerà tutte le comunità, come il convegno celebrato quest’anno, ci permetterà di riconsiderare e

riproporre il valore educativo per i fanciulli della risorsa scolastica in molti casi offerta anche dalle nostre parrocchie.

Affidando con fiducia a tutte le comunità questi orientamenti pastorali prego con voi il Signore e Maria Santissima insieme ai Santi patroni Bassiano e Alberto di sostenere il nostro cammino affinché porti frutti copiosi nella nostra amata Chiesa Lodigiana.

*Signore Gesù
a te portiamo i nostri bambini
affinché tu possa ancora riempirli
delle tue benedizioni.*

*Guida e sostieni con il dono del tuo Spirito
le nostre parrocchie insieme a tutte le famiglie
nell'impegno educativo.*

*Aiutaci a camminare insieme,
a saper cogliere ogni occasione
per intrecciare le nostre aspirazioni
e le nostre fatiche
e stringere in un solo abbraccio
quei piccoli i cui angeli
contemplano ogni giorno
il volto del Padre.*

Lodi, 26 Maggio 2007

Vigilia di Pentecoste

+ *Giuseppe Merisi*
Vescovo di Lodi